

# Turismo '83, pochi stranieri molti «pendolari»

## «Tutto esaurito» soltanto il sabato e la domenica

Larghi vuoti di presenza anche a fine luglio - I francesi penalizzati dalle norme valutarie - I tedeschi puntano quest'anno sull'autarchia turistica - Meno soldi, meno vacanze

MILANO — È un'estate nervosa, a singhiozzo, con tanti ferragosto ad ogni fine-settimana. Milioni di persone che si riversano sulle spiagge e nelle località climatiche per poche ore, al massimo due-tre giorni, raramente di più. L'osservatorio della riviera romagnola è già piazzato per sentire il polso della febbre turistica estiva. Col suoi 5.000 alberghi, 60.000 appartamenti, 240 case di vacanze, 70 villaggi turistici e campeggi, 1.420 stabilimenti balneari, concentrati su poco più di cento chilometri di costa, costituisce la più grossa «fabbrica» di vacanze in Europa, in grado di rispondere ad una vasta gamma di domanda, interna ed estera. È qui la temperatura mostra rilevanti escursioni, pur mantenendosi su una media che gli ospiti giudicano accettabile. Pienoni colossali ogni sabato e domenica da ormai due mesi, e larghi vuoti, insolitamente precisi anche a metà luglio in alcune zone, per il resto della settimana. Eccezionale pendolarismo interno e accentuato calo negli arrivi stranieri da metà giugno in poi: queste le tendenze più evidenti sinora riscontrate.

Con pochissimi eccezioni, sono fenomeni comuni a tutto il resto del paese. Segno che la crisi economica si fa sentire in sempre più larghi strati di popolazione, e non solo in Italia. «Certo, si tratta di un anno allentante — commentano all'ENIT, l'ente nazionale del turismo — la cura la promozione sui mercati stranieri — ci auguriamo comunque che si tratti di ritardi e non di un completo di destinazione per i principali flussi esteri che non hanno ancora coperto le previsioni. L'augurio è che si tratti di semplici «ritardi» vale anche per la Roma dell'Anno santo, ancora inavvedibilmente molto lontana dal «tutto esaurito». All'ENIT prevedono per i prossimi mesi una situazione di «tutto esaurito» in tutta Italia, con l'eccezione di alcune zone, per i mesi di agosto e settembre. Per il resto, il mercato interno è in crescita, con un aumento del 10 per cento rispetto al 1982. Per il resto del paese, la situazione è simile, con un aumento del 10 per cento rispetto al 1982. Per il resto del paese, la situazione è simile, con un aumento del 10 per cento rispetto al 1982.

Se si tiene conto che messi insieme, transalpini e germanici, costituiscono più di un terzo del nostro importo di vacanze, ecco spiegata la botta subita dagli arrivi d'oltrero e le preoccupazioni per i mesi a venire. Senza contare, poi, la sempre più agguerrita concorrenza in questi mercati di altri paesi mediterranei con offerta turistica simile alla nostra, nei settori del turismo di massa

e organizzato. In questa fetta sempre più cospicua di mercato (il turismo organizzato, più economico e sicuro, rappresenta un punto di riferimento sempre più appetito nei paesi che risentono della crisi) le cose non sembrano andare troppo male per le nostre più attrezzate e intraprendenti zone turistiche. In Romagna, ma anche nel Veneto, in Sardegna e in Calabria segnalano un deciso incremento negli arrivi per via aerea e su bus, col sistema del pacchetto «tutto compreso», viaggio e soggiorno. Dalla Puglia, invece, vengono notizie meno confortanti, ma ritenuti pesanti. «Le elezioni hanno spezzato la stagione — spiegano in Regione, a Bari — poi c'è stato il tempo avverso per parecchie settimane. Ma si hanno anche notizie di forti aumenti (con

l'arrivo del 25 per cento nella zona di Taranto) che attraverso il listino «pubblicitario» possono avere dissuaso parte della clientela italiana ed estera ad intraprendere il lungo viaggio per l'estremo sud dell'Adriatico. Nella contigua Calabria, invece, una più spinta politica di incentivazione (con sconti sui viaggi e sulle permanenze alberghiere) sembra dare sinora risultati apprezzabili. Dalla Sardegna, poi, molto probabilmente anche in virtù di potenziamenti e della relativa quiete sindacale sulle linee di trasporto, vengono notizie da vero e proprio boom: a Cagliari parlano di un aumento di arrivi via mare del 10 per cento, a tutto il 10 luglio, rispetto alla stessa data dell'anno scorso che già aveva registrato un record assoluto. Dalla Liguria vengono conferme dell'esserlo pendolarismo nei week-end, così dalle coste laziali e campane. Dalla Toscana segnalano un aumento del 10 per cento rispetto al 1982. Per il resto del paese, la situazione è simile, con un aumento del 10 per cento rispetto al 1982.

«Se si tiene conto che questo dato comprende anche il traffico pesante, che è notoriamente in ribasso per effetto delle difficoltà economiche — precisano all'ufficio pubblico relazioni — è chiaro che siamo in presenza di un aumento del movimento, soprattutto turistico, abbastanza vistoso. E le rotte principali sono proprio quelle classiche dei pendolari: estivo, soprattutto balneare (Santhià-Voltri, Genova-Savona, Genova-Voltri, Firenze-mare, Bologna-Ancona), ma anche montano e lacustre. E sottolineano anche per il flusso a lunga percorrenza si nota una migliore distribuzione delle partenze, mentre i ritardi, soprattutto nelle grandi città, risentono ancora in modo pesante delle alluvioni (il ritardo delle partenze è concentrato il viaggio in poche ore). Sta cambiando il modo di andare in vacanza? Sembra proprio di no. Si stanno facendo i conti con serie difficoltà. Ognuno fa i propri, in Italia e anche all'estero, dove ormai — parlano dell'Europa — sono concentrati qualcosa come 20 milioni di disoccupati. Allora niente di strano se aumenta il pendolarismo, il cosiddetto turismo stracolmo della domenica (in Puglia — ci dicono — vanno al mare in gruppo la mattina, col cane e una tenda, e la sera ripartono) e se dalle Alpi le code si diradano. Gli ultimi dati ISTAT dei mesi dell'anno sarebbero entrati in Italia appena un miliardo in valuta pregiata e a questo corrisponde un forte calo di spesa turistica all'estero da parte dei nostri. Il turismo interno è attivo per la nostra bilancia valutaria, ma su valori che attestano flessioni vistose su entrambi i fronti. Quindi non c'è da stare allegri: l'imprevedibile bilancio positivo del nostro paese, ieri più che oggi, non ci sarà. E per lo stellone della nostra economia, si sta erodendo un'altra punta, quella turistica, la più problematica e tradizionale, oltre che economicamente dinamica. Cause e responsabilità? Un discorso lungo e faticoso, fino in fondo, se si vorrà invertire la tendenza.

Florio Amadori

## Muoiono in sette tra le lamiere del pullmino finito contro un TIR



UDINE — Strage all'alba di ieri sull'asfalto della strada statale che porta a Ronfene con l'Austria. Sette morti — due bimbi ed altri cinque giovani vite — e tre feriti gravi, una intera famiglia distrutta nel violento scontro tra due automezzi, entrambi con targa austriaca: un autotreno e un pullmino con dieci turisti. La sciagura è avvenuta verso le 5.30 sulla statale «Montebelluna», in prossimità di Mogliano Veneto. Il pullmino con a bordo dieci turisti austriaci, diretto verso le spiagge dell'Alto Adriatico, si è scontrato con un TIR pure austriaco. L'incidente è avvenuto su un breve rettilineo, all'uscita da una curva. Pare che il pullmino, ancora imprecisato, forse un malore o un colpo di sonno del conducente, sia stato il pullmino a spostarsi sulla sinistra invadendo la corsia opposta sulla quale stava sorreggiendosi in senso contrario l'autotreno.

Il pullmino ha urtato contro la fiancata sinistra del camion e si è poi schiantato semidistrutto contro la roccia che costeggia la strada. Nella sciagura sono morti una bambina di 4 anni, Tamara Heleschitz, e un bambino di 5, Markus Winter. Ed inoltre Klaus Winter, 24 anni, Ute e Marianne Heleschitz, 33 e 32 anni rispettivamente, Brigitt Kolar, 23 anni ed Andrea Prondi di 19 anni. I feriti sono Doris e Peter Winter, di 24 e 26 anni, ed una terza persona non ancora identificata. Peter Winter, conducente del pullmino, è stato ricoverato all'ospedale di Udine con prognosi riservata, gli altri due feriti si trovano all'ospedale di Tolmezzo. L'autista del camion è rimasto illeso. Una intera famiglia, gli Heleschitz — padre, madre e figlioletta — è scomparsa nella sciagura. Impressionante lo spettacolo presentatosi ai soccorritori. Difficile è stato il recupero dei corpi dai resti del pullmino ridotto ad un ammasso di lamiere contorte. Il traffico è stato bloccato per alcune ore, poi è ripreso su un'unica corsia provocando lunghissime file di auto, soprattutto in direzione del mare.

NELLA FOTO: una drammatica immagine dello scontro tra un pullmino Ford in camion, ambidove austriaci, dove hanno perso la vita sette persone di cui due bambini.

## Qualche coda, ma traffico regolare

ROMA — Code lunghe, ma non troppo; traffico intenso, ma senza i paurosi ingorghi cui le cronache delle nostre estati ci avevano abituato da vent'anni. La punta maggiore di traffico ai nostri valichi si è registrata a Biadene, tra Svizzera e Italia, dove la coda dei veicoli in entrata ha raggiunto i dodici chilometri. Al confine con l'Austria invece non più di un chilometro, e a Brennero il traffico è stato regolare e scorrevole sulle autostrade siciliane, soprattutto sulla Palermo-Catania e la Palermo-Messina. Nessun dramma sul stretto di Messina, anche se le navi delle ferrovie dello Stato e delle compagnie private viaggiano a pieno carico. Le attese degli automobilisti agli imboccatori non superano le due ore. Si è intensificato il flusso degli arrivi in Sardegna; per chi è sprovvisto di prenotazione si lava e aerei è ormai difficile trovare posto. L'isola si trova sotto una cappa di

caldo particolarmente soffocante. Le poche precipitazioni di venerdì sera e di sabato hanno rinfrescato l'aria, ma ieri mattina la temperatura era già risalita avvicinandosi verso punte di 34-35 gradi all'ombra. Tutte le spiagge e le località costiere sono state prese d'assalto, ma comitive di giganti si sono dirette anche nelle zone montane dell'interno. In costante aumento anche i voli charter, i primi sono arrivati tra da Zurigo, Londra e Vienna.

Rallentamenti nel traffico in Romagna, ma senza code eccessive né gravi incidenti, almeno fino a ieri sera. Nella media la circolazione in direzione nord, impegnata soprattutto da automobilisti che hanno preferito l'evacuazione da Beirut a Roma, è stata fluida. Il cielo sereno e poco nuvoloso su tutta la regione ha favorito l'afflusso di pendolari sulle spiagge dei lidi ferraresi e romagnoli.

# Perché Damasco vuole spezzare l'OLP

I sovietici ci hanno detto che ogni divisione fa solamente il gioco di Israele, anche se non hanno mai nominato la Siria - Dopo Beirut il dialogo tra Assad e i dirigenti della resistenza si è fatto drammatico - Cos'è e che cosa rappresenta la dissidenza interna

ROMA — Nella sede dell'OLP a Roma abbiamo un franco colloquio con Nemer Hammad, rappresentante palestinese in Italia. È un giovane di 30 anni, nato da Tunisi dove ha partecipato alle riunioni del dipartimento palestinese di Beirut. Ha visto i contrasti interni in Al Fatah e la rottura tra l'OLP e la Siria. Hammad ha anche seguito da vicino la missione a Mosca di una delegazione palestinese guidata dal ministro degli Esteri dell'OLP, Faruk Khaddumi. «I sovietici ci hanno detto — dice Nemer Hammad — che ogni divisione fa solamente il gioco di Israele, anche se non hanno mai nominato la Siria. Dopo Beirut il dialogo tra Assad e i dirigenti della resistenza si è fatto drammatico - Cos'è e che cosa rappresenta la dissidenza interna».

«In sostanza ci troviamo di fronte a un complotto per creare un OLP fantoccio costituito da un piccolo gruppo di dissidenti, più due piccoli gruppi, la Saika e il Fronte popolare - comando generale di Ahmed Ghilbi. Queste fanno parte dell'OLP ma sono semplici strumenti dei servizi segreti di Damasco e di Tripoli. Tra i paesi arabi oltre alla Siria sono stati nominati, hanno solo detto che occorre rafforzare la cooperazione tra l'OLP e i paesi arabi progressisti».

«Il problema è quindi l'atteggiamento della Siria, l'espulsione di Arafat da parte delle autorità di Damasco, l'appoggio aperto, anche militare che essa dà ai dirigenti di Al Fatah nella Bekaa?». «In sostanza ci troviamo di fronte a un complotto per creare un OLP fantoccio costituito da un piccolo gruppo di dissidenti, più due piccoli gruppi, la Saika e il Fronte popolare - comando generale di Ahmed Ghilbi. Queste fanno parte dell'OLP ma sono semplici strumenti dei servizi segreti di Damasco e di Tripoli. Tra i paesi arabi oltre alla Siria sono stati nominati, hanno solo detto che occorre rafforzare la cooperazione tra l'OLP e i paesi arabi progressisti».

«In realtà aveva favorito l'arrivo di una delegazione di esseri e contro le forze progressiste, forse nel timore di perdere un ruolo decisivo nella decisione». «I nostri rapporti con la Siria sono stati sempre molto complessi. Fin dalle origini di Al Fatah, nel 1965, aveva voluto imporre la tutela dei suoi servizi segreti. Ma per noi la cosa essenziale è mantenere la nostra autonomia di decisione, se il presidente siriano veramente tutti i palestinesi. Dopo l'invasione israeliana del Libano e dopo l'evacuazione da Beirut i nostri rapporti sono stati ancora più difficili».

«Nemer Hammad sfoggia una rivista curata, appena arrivata da Londra, «Al Majalla». «Well - dice - c'è qui il resoconto di una conversazione tra il presidente siriano Assad e un gruppo di palestinesi appena giunti da Beirut. Dopo aver resistito da soli per settimane all'assedio del più grande esercito del Medio Oriente, questi palestinesi, tra i quali c'erano dirigenti come Abu Iyad, George Habbash, Nayef Hawatme, Arafat era partito per Tunisi. Si attendevano, ancora coperti dalla polvere dei combattimenti, qualche parola di saluto e di conforto. Ma Assad, molto freddo, li riceve dicendo: «Avrei preferito che foste caduti come martiri a Beirut, anziché a Tunisi. E se non volete tornare in patria, quando avrete invitato tutti i palestinesi a suicidarsi, anziché lasciare Beirut. I nostri sono sorpresi. Ma Abu Iyad risponde subito: «Certo, forse noi abbiamo sbagliato, ma eravamo soli. Ora quello che non potevamo fare da soli, lo faremo insieme, morire tutti per la comune causa». Il colloquio era poi proseguito. Al suo termine, il presidente Assad dice: «Vorrei ora solo ricordarvi che c'è un antico costume arabo: dopo qualunque battaglia perduta si cambia direzione, se il presidente siriano vuole veramente tutti i palestinesi. Dopo l'invasione israeliana del Libano e dopo l'evacuazione da Beirut i nostri rapporti sono stati ancora più difficili».

«Per un movimento di massa, come è Al Fatah, l'importante è il consenso del popolo palestinese per far fronte all'aggressione israeliana. Questo lo si può fare solo con la democrazia interna, anche con diverse correnti interne. Queste ci sono sempre state, ma è questa la prima volta che un gruppo va al di là della legittima espressione di posizioni diverse, e usa le armi contro gli altri. Ci sono attualmente due tipi di dissidenti. Un primo gruppo (quello di cui fa parte Abu Musa) è formato da ex ufficiali palestinesi dell'esercito giordano che nel 1970 (settembre nero) sono passati con i loro familiari a un paese arabo. Bisogna allora ci sono stati contrasti. È spesso difficile conciliare la mentalità di ufficiali formati nelle guerriglie. Soprattutto nel terzo mondo

## Nel Libano sanguinosi scontri militari

Ucciso dagli israeliani un giovane a Tiro Muoiono due soldati di Tel Aviv ad Hasbaya

BEIRUT — Forte tensione a Beirut e in tutto il Libano per l'attacco condotto l'altro ieri dall'esercito libanese contro i rifugiati sciiti senzatetto nel corso del quale vi sono stati sette morti, tra cui due soldati, e più di venti feriti. Gli scontri, nei quali era intervenuta a difesa dei rifugiati la milizia sciita «Amal», erano durati otto ore. Mentre a Beirut ieri vi è stato uno sciopero generale in solidarietà con i rifugiati sciiti, a Tiro, nel Sud occupato dagli israeliani, una manifestazione di protesta degli sciiti contro l'attacco dell'esercito libanese è stata duramente repressa dalle truppe israeliane che hanno ucciso un giovane e ferito altri due dimostranti.

In serata, le agenzie di stampa riferivano di ulteriori aspri combattimenti nelle montagne del Chouf a Est di Beirut, tra cristiani e miliziani drusi. Diversi colpi di artiglieria pesante sarebbero caduti sui quartieri periferici della capitale. Sempre ieri, si è avuta notizia che ad Hasbaya un razzo sparato da postazioni siriane, venerdì scorso, ha ucciso due soldati israeliani (4 sono rimasti feriti) che giacevano a bordo di un veicolo militare. Intanto, in un'intervista rilasciata ad alcuni giornali della Giordania, Yasser Arafat ha detto che il dialogo giordano-palestinese continua, come dimostra l'attuale sessione del comitato giordano-palestinese per i territori occupati. È nostro obiettivo rafforzare le relazioni con la Giordania, ha detto Arafat esprimendo nello stesso tempo la speranza di un futuro miglioramento delle relazioni sirio-giordane e sirio-irakene. Arafat ha anche reso noto di aver inviato un messaggio a re Hussein di Giordania chiedendo la sua approvazione per il trasferimento ad Amman del Centro studi palestinesi che è attualmente in esilio. Arafat ha infine affermato che si terrà prossimamente in Giordania una riunione del Consiglio nazionale palestinese che dovrà discutere i problemi dei territori occupati dell'OLP e della Siria. Ha detto che i dirigenti palestinesi stanno considerando questa eventualità, anche se «non per l'immediato».

Una delegazione dell'OLP guidata da uno dei suoi massimi dirigenti, Abu Iyad, ha effettuato una visita di due giorni in Polonia (14 e 15 luglio), a quanto informa la stampa polacca. La delegazione è stata ricevuta dal membro dell'ufficio politico del POUF, segretario del CC e ministro degli Esteri, Stephan Osowski.

## Sono sei le vittime dell'attentato all'aeroporto di Orly

Ieri mattina è morto un ferito - 21 persone sono in gravissime condizioni - Unanime condanna per la folle azione dei terroristi armeni

PARIGI — Sono salite a sei le vittime dell'attentato compiuto dai terroristi armeni l'altro giorno all'aeroporto parigino di Orly. Ieri mattina, infatti, uno dei feriti ricoverati nell'ospedale Percy di Clamart è spirato per le ustioni gravissime riportate nella deflagrazione della micidiale bomba. Per il momento solamente tre morti sono stati identificati. Sono Jean Claude Blanchard, francese, Haim Milman, turco e Gregory Scherif di nazionalità non accertata. I feriti ricoverati (21 dei quali gravissimi) sono 66: 40 turchi, 12 francesi, due jugoslavi, uno svedese e un algerino. «Strage, orrore, carneficina, massacro», queste parole campeggiavano ieri sulle prime pagine di tutti i giornali per descrivere l'angoscia dei francesi davanti al folle atto di terrore. Tutti i giornali sono stati unanimi nel condannare questo attentato che diretto contro interessi turchi ha fi-

## Sono sei le vittime dell'attentato all'aeroporto di Orly

Ieri mattina è morto un ferito - 21 persone sono in gravissime condizioni - Unanime condanna per la folle azione dei terroristi armeni

nito per colpire gli innocenti che nulla hanno a che vedere con il genocidio e la diaspora degli armeni avvenuti più di 60 anni fa. Ieri mattina il presidente François Mitterrand, che appena aveva appreso la notizia aveva interrotto il week end che stava trascorrendo nella Vaucluse per rientrare subito a Parigi, si è recato negli ospedali dove è intrattenuto con i feriti meno gravi e si è informato delle condizioni degli altri. Mitterrand ha condannato «la violenza cieca e folle» ed ha affermato che «nessuno dei problemi che il mondo si trova ad affrontare sarà risolto in maniera duratura ed utile con la violenza, soprattutto questa violenza che altro non è se non il crimine per il crimine. Da parte sua il primo ministro Pierre Mauroy che ieri l'altro si era recato sul luogo dell'attentato, ha inviato un telegramma al primo ministro turco esprimendo a nome del governo francese la propria indignazione

avanzata a questo atto di cieco terrorismo e promettendo che sarà fatto tutto il possibile per trovare e consegnare alla giustizia i responsabili della strage. «Ingate condanne dell'attentato sono venute da più parti. L'ambasciatore turco a Parigi Adnan Bulak sottolineando che «gli assassini hanno voluto colpire ciecamente non soltanto dei turchi ma tutte le persone che si trovavano sul posto ha affermato che «coloro che hanno rivendicato l'attentato hanno realizzato il loro scopo ignobile che è quello di uccidere». Anche il partito armeno «Tachnag», politicamente maggioritario nella comunità armena sparse per il mondo, ha condannato il massacro di Orly sottolineando in un comunicato che «l'incoerenza e le contraddizioni dell'Assala l'hanno portato a condurre una lotta che non è quella

della causa armena. Il presidente della Turchia, Kenan Evren, ha lanciato ieri un appello per una grande cooperazione tra tutti i paesi senza ulteriori perdite di tempo contro la piaga del terrorismo. «Se questi atti saranno tollerati — ha detto Evren — ogni paese potrà essere colpito dal terrorismo armeno che è solo una dimanzazione del terrorismo internazionale. Quest'ultimo attacco contro persone innocenti — ha concluso il presidente turco — dà una dimensione inaccettabile alla catena di azioni omicide. La pazienza della nazione turca non è infinita».

Il 20 giugno scorso l'Assala, con un comunicato all'agenzia AFP di Atene, aveva avvertito i turisti e le compagnie aeree a non recarsi in Turchia considerata un obiettivo militare dei suoi comandanti suicidi.